

La settimana nera si chiude con un altro crollo dei titoli del gruppo: le risparmio costrette alla sospensione

Il pessimismo di piazza Affari coinvolge anche Mediobanca e gli istituti interessati all'operazione salvataggio

Ferruzzi: collasso in Borsa Dall'88 mai così in basso

MICHELE URBANO

MILANO Montedison sul l'orlo del collasso in piazza Affari. Le azioni ordinarie di Foro Bonaparte sono precipitate fino a 880 lire nel dopolustino registrando così il livello minimo dal 1988. Le risparmio non convertibili sono state addirittura sospese dalle contrattazioni del "durante" dopo essere ruzzolate a quota 452 contro le 505 della chiusura (251%). Per il gruppo Ferruzzi è stata un'altra giornata nera: Pesantissimo il bilancio di tutta la scuderia con le Finanziaria Agroindustriale non rilevate per eccesso di ribasso e le Herlin a 5,62%. In perdita pure le Erdania Boghin Say (-474%) e le Calcestruzzi (-127%) mentre le Edison hanno limitato i danni al 0,06%. A piazza Affari è cresciuta l'allarme per il futuro del gruppo ma anche il malcontento per il piano di salvataggio affidato a Mediobanca. Non è un caso che i titoli di via Filodrammatici siano calati dell'1,87%. Ri-

che li convertano in proprietà. Cosa pensa dell'operazione del gruppo Ferruzzi? «Non conosco la posizione di Borsa che credo sia molto difficile da acclarare». Da notare infine che il sindacato Iri con una nota di Eduardo Guarnio segretario generale aggiunto Filica Cgil si è schierato a favore di una soluzione che stabilizzi le condizioni finanziarie del gruppo.

C'è infine da rilevare che nel Financial Times ieri ha pubblicato un commento sulla ri-

strutturazione del gruppo Ferruzzi definendola «una prova del nove per il capitalismo italiano». Secondo il quotidiano finanziario il coinvolgimento di Mediobanca «solleva anti che paure». Ma la speranza è che il desiderio dell'Italia di mantenere l'amicizia internazionale soprattutto in vista delle privatizzazioni della Banca e del Credito Italiano delle banche creditizie detti una soluzione equa. C'è poi il pericolo che le banche ottenga-

no una parte troppo grossa. Malgrado i debiti l'impero contiene secondo il Financial Times alcune attività attraenti tra cui l'Edison e la Fondiaria. Il quotidiano si chiede poi come mai sia stato permesso ad un altro dei maggiori gruppi industriali italiani di trovarsi in difficoltà. «La mancanza di grossi investitori istituzionali in grado di controllare il management può essere una delle cause. Forse l'avvento dei fondi pensione servirà a riequilibrare il potere».



L'esterno di uno stabilimento Montedison. Sotto: il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Dopo 75 anni cade un tabù. Ma vincoli e tetti sono molto forti

Via libera del Ccir al matrimonio banca-industria

Dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. Il Ccir dà il via libera, varando 4 delibere, ispirate a proposte di Bankitalia. La partecipazione viene limitata entro confini ben precisi: le banche non possono superare certe soglie di quote azionarie e possono intervenire in proporzione al patrimonio e senza usare i depositi dei clienti. Prudenti i banchieri. Critici i giovani industriali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Via libera al matrimonio tra banche e industria. Il Ccir il comitato interministeriale per il credito e il risparmio ha varato ieri quattro delibere per la disciplina dell'ingresso delle banche nel capitale delle imprese non finanziarie. I provvedimenti si ispirano a delle proposte della Banca d'Italia. Come spiega una nota del Tesoro le quattro delibere sono state adottate allo scopo di dettare la normativa secondaria necessaria per regolamentare il modello della banca universale. La partecipazione azionaria

plimento dell'operatività le prospettive di reddito della banca medesima. In pratica come spiega Natale D'Amico condirettore della vigilanza della Banca d'Italia il patrimonio netto consolidato degli enti creditizi sarà il loro per l'attività operativa e il termometro per i controlli prudenziali. Solo poche banche però potranno di fatto assumere partecipazioni nei limiti massimi consentiti dalla direttiva bancaria Ccc (15% della quota azionaria). In pratica lo potranno fare Mediobanca Iri o Creditoop (due istituti fortemente patrimonializzati e con una struttura del passivo che lo consente). Un po' di più 5 o 6 per la Banca di Roma. Banconapoli Bnl potrà impegnarsi per partecipazioni entro il 6% della quota azionaria. E nell'area bissa (3% delle azioni) si collocano le altre banche.

Dopo 57 anni le banche tornano a partecipare al capitale delle imprese. C'è la divisione tra operatività a medio e lungo termine e a il fine il Ccir introduce forme di controllo



direttive da emanare in linea con le proposte avanzate dalla Banca d'Italia.

Il banchiere comunque accolgono con prudenza la rivoluzione del Ccir. Pellegrino Capaldo presidente della Banca di Roma è piuttosto scettico e rileva che «con un patrimonio netto di 150-170 mila miliardi con un reddito ante imposte di 12-13 mila miliardi con una massa crescente di crediti in sofferenza non mi pare che il sistema bancario abbia spazio per significativi investimenti a bassa redditività immediata come appunto gli impieghi in partecipazioni azionarie».

Critiche al nuovo rapporto tra banca industria vengono dal presidente dei giovani imprenditori Carlo Fumagalli. «Se l'ingresso dei gruppi bancari all'interno dei gruppi imprenditoriali segue la logica del salvataggio esse impongono un'aggiustata strada. In una situazione come la nostra dove tutte le banche sono ancora pubbliche rischieremo di vedere una nazionalizzazione delle imprese private».

Uno studio sul sistema di controllo delle imprese con proposte per riformarlo

«Quello italiano è un capitalismo bloccato» Bankitalia bacchetta le Grandi Famiglie

Quello italiano è un capitalismo bloccato e il blocco va superato per il bene delle imprese, per ridare linfa ad una Borsa asfittica, per rivitalizzare il sistema industriale (soprattutto delle piccole e medie industrie). Sono le considerazioni impetose di uno studio della Banca d'Italia. Che prosegue: «Hanno un peso troppo grande le relazioni familiari che ostacolano l'allargamento del controllo azionario».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il mondo delle imprese cambia in fretta. Nuove tecnologie, progresso delle conoscenze, ricambio generazionale. Tutte cose che rendono necessaria la modifica continua degli assetti di controllo di un'azienda. Bei tempi, quelli del padrone buono per tutte le stagioni, peccato siano finiti da un pezzo. È impensabile tanto per fare un esempio che un'azienda agricola che nel corso dei decenni ha esteso le sue mura ai vettoni più svariati - dalla chimica alla finanza - e l'editore - resti costantemente nelle mani degli stessi proprietari e contadini che andavano bene nella prima fase della

A sferrare questo pesante attacco al capitalismo è il libro di Franco Brizzo in un saggio pubblicato nella collana «Forme di discussione» della Banca d'Italia. «I lavori pubblicati nell'opera riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità dell'istituto», è scritto in corso nel retro del frontespizio del volume. Ma poiché Brizzo è uno dei maggiori esponenti dell'ufficio studi di Bankitalia è difficile credere che il suo lavoro non porti con sé l'impronta di via Nazionale. L'into più che il saggio è rappresentativo per molti versi lo sviluppo delle «Considerazioni finali» lette dal governatore Antonio Fazio nell'assemblea della Banca di pochi giorni fa. «La previsione di modelli propri per i fondi di titoli che non ci sono ma li garantito stabilità del controllo», diceva Fazio - ma è stato spesso di ostacolo all'apporto di capitale di rischio nei momenti delle scelte per i crisi».

Lo studio muove d'illustri che molte aziende del sistema produttivo italiano derivano da limitazioni nelle opportunità di accesso alla proprietà e al controllo delle imprese e di inefficienze nei meccanismi propri alla ricollocazione del controllo. Così le piccole imprese difficilmente compiono il «passaggio» dalla proprietà vecchia a quella nuova. Il processo di ricollocazione delle imprese private è ancora più difficile. La presenza estera è scarsa. E ancora di più difficile per le imprese di difficile gestione, con le crisi aziendali. Il libro di Brizzo è un'analisi decisa e netta. Impetosa lo studio della Banca d'Italia sostiene che occorre dunque di un riforma che consenta di rivedere ed altre istituzioni finanziarie di svolgere un ruolo più attivo nei trasferimenti di imprese, il che ovviamente comporterebbe alle privatizzazioni e alla nuova politica industriale. Invece insiste Fabrizio Brizzo in Italia continuano ad avere grande peso le relazioni familiari e parentali contrattuali (sindacati di voto ecc.) il che ostacola i trasferimenti del

controllo delle imprese. Inoltre la scarsa negoziabilità dei titoli di proprietà e del controllo la carenza della normativa che regola diritti e doveri dell'azionariato di minoranza l'assenza di istituzioni finanziarie che in veste di azionisti rilevanti di minoranza vagliano le scelte dei soggetti controllanti (prevenendo abusi lesivi degli interessi patrimoniali di tutti i proprietari non-controllanti) scoraggiano la diffusione della proprietà e svuotano il ruolo della Borsa. ROMA. Il Ccir. Esistono - conclude lo studio di Bankitalia - ampi spazi per intervenire riformando la normativa per la gestione delle crisi aziendali volgendosi non alla conservazione ma alla valorizzazione delle imprese sottoponendo a revisione le norme per il trasferimento intergenerazionale delle proprietà privatizzando imprese pubbliche.

Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.

Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius Rita Sicchi Lorenza Predome Massimo Salvadori Lorenzo Toncelli Mario Tronti Marta Costantino

Proiezione del "Faccia a Faccia" registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano Achille Occhetto

ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE E DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 1998 per i titoli quinquennali e il 1° giugno 2003 per i decennali
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno, all'atto del pagamento (18 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca